VINCENZO AMOROSI - ANGELANDREA CASALE - FELICE MARCIANO

IL CETO NOBILIARE E IL CETO POPOLARE DELLA CITTÀ DI SARNO NEI SECOLI XVII - XVIII

MMVI

Riproduzione vietata
Proprietà letteraria e artistica riservata agli autori

Estratto da: *Atti della Società Italiana di Studi Araldici - 22° Convivio,* Mondovì, 18 giugno 2005, pp. 1 - 18.

I

Brevi cenni storici

La città di Sarno, un tempo arroccata quasi esclusivamente sul monte Saro (contrafforte dell'appennino campano), per difendersi dalle continue incursioni saracene, è andata poi sviluppandosi in senso longitudinale, lungo l'antico asse viario Capua-Regium (via Popilia) "*sedendo regina della ubertosa valle omonima*".

Abitata già in epoca neolitica, deve il suo nome al fiume omonimo, le cui sorgenti scaturiscono dal citato rilievo, con le loro fresche e chiare acque che, unitamente alla preziosità dei numerosi prodotti piroclastici emessi dal vicino Vesuvio nelle sue tremende e a volte apocalittiche eruzioni, contribuiscono alla tradizionale fertilità del suolo della piana.

In epoca antica il fiume Sarno era navigabile e veniva utilizzato per il trasporto di mercanzia dai paesi rivieraschi al mare, con l'utilizzo di grossi barconi chiamati lontri.

E' opinione comune che intorno al XV secolo a. C. approdò sulle sponde del Sarno una comunità proveniente dal Peloponneso (Grecia) le cui genti vennero appellate Sarrasti cioè abitatori del Sarno, come narra lo storico greco Conone, vissuto nel III secolo a. C.: *Sarrastes populi Campaniæ sunt a Sarno flumine.*

Costoro oltre la città di Sarno fondarono Nocera e Stabiae, venendo sconfitti nel VI secolo a. C. dagli Etruschi che portarono in tutta la Valle una civiltà superiore.

Agli Etruschi successero i bellicosi Sanniti, soggiogati a loro volta dai fieri Romani[1].

Sulle sponde del fiume si combatté il 31 ottobre 552 l'epica e cruenta battaglia tra il gotico Re Teja e il generale bizantino Narsete, battaglia conclusasi con la vittoria di quest'ultimo.

I Bizantini vennero sconfitti dai Longobardi nel 570 e Sarno entrò a far parte del Ducato di Benevento con il primo duca Zottone, fedele condottiero del re longobardo Alboino.

Nell'848 passò al principato di Salerno col titolo di Gastaldato, allorquando alla morte del duca Sicardo il Ducato di Benevento si divise nei due Principati di Benevento e di Salerno.

Dal Principe Gisulfo I venne concessa al nipote Indolfo col titolo di Contea nel 970. Seguì poi le sorti del Regno nelle successioni delle diverse dinastie: Normanni (1139), Svevi (1194), Angioini (1266), Aragonesi (1442), Spagnoli (1503), Austriaci (1707), fino ai Borbone (1734), che resero autonomo il meridione.

Con l'abolizione della feudalità del 1806, sotto re Giuseppe Bonaparte, Sarno venne definitivamente assegnata alla provincia di Salerno, di cui tuttora fa parte, con i suoi ca. 32.000 abitanti.

Le famiglie che ebbero in feudo la città di Sarno furono: d'Aquino (1252), de Yuriaco (1270), de Brumfort (1382), Ungaro di S. Angelo (1390), d'Alagno (1443), Orsini (1450), de Requesens (1480), Coppola (1486), Tuttavilla (1495), Colonna (1608), Barberini (1664), de' Medici (1695). Giuseppe Maria de' Medici, Principe di Ottajano, comprò nel 1690 la città di Sarno, che con titolo ducale rimase nella sua famiglia fino all'abolizione dei feudi.

E' città vescovile da tempo antichissimo: un Adeodato, "*Episcopus sanctæ Ecclesiæ Sarniensis*" è presente al Concilio di papa Agatone nel 680 ed un vescovo di nome Giovanni è citato in un documento cavense del 1025. Pur tuttavia l'ordine cronologico comincia ufficialmente nel 1066, al tempo dell'istituzione della diocesi di Sarno ad opera dell'arcivescovo di Salerno Alfano I, che nomina primo vescovo Riso. L'attuale Pastore della diocesi di Sarno-Nocera Inferiore è mons. Gioacchino Illiano, consacrato il 3 ottobre 1987 nella cattedrale di Salerno[2].

II
L'organizzazione dell'Università

Già dall'alba dell'era moderna Sarno era amministrata di anno in anno alternativamente dal ceto dei Nobili e da quello del Popolo. Tale alternativa consisteva

---

[1] AA. VV., Guida al territorio del Sarno – tracce storiche, archeologiche e mitiche, Ercolano, 1994.

[2] S. RUOCCO, Storia di Sarno e dintorni, vol. I-II-III, rist. Tip. Buonaiuto, Sarno, 1999 e sgg.. A. CASALE, F. MARCIANO, Fra' Paolo de Raymo della città di Sarno cavaliere del Priorato di Capua dell'Ordine di Malta nel XVI secolo (alla luce di documenti inediti), Boscoreale, 2005.

nell'eleggere "*quali amministratori dell'Università un anno il Sindaco e gli ufficiali nobili e per un altro anno il Sindaco e gli ufficiali del popolo*" ovverosia "*un anno eligatur Sindicus de platea nobili, altero vero anno de platea popolari et si annis singulis fiant electi tre de populo et tres nobiles*".

Le votazioni si tenevano nel mese di maggio, ma il Sindaco e gli Eletti entravano in carica il 1° settembre successivo. L'elezione avveniva mediante convocazione del Parlamento locale, previa emanazione di "*banni*" e a suon di campana, nei luoghi "*soliti e consueti*" della Città, cioè "*nel luogo detto Croce, a Santo Francesco al Borgo, a Piscopìa, a S. Maria Iuliani e al Mercato*". Le riunioni di norma avevano luogo in piazza Mercato e non di rado nel chiostro del Convento di S. Francesco. Il Parlamento (attuale Consiglio Comunale) era composto da 36 Deputati (Consiglieri) scelti fra i Nobili ed il Popolo, che duravano in carica 3 anni ed erano così suddivisi: 18 per il quartiere Tavellara, 12 per Episcopio e 6 per il Borgo[3].

Nelle elezioni del 1° maggio 1623 il Parlamento locale risultava così composto[4]:

PER LO QUARTIERE TAVELLARA

Diego de Alteda – nobile al presente eletto
Nicola Squitieri – al presente eletto
Antonio de Sirico – nobile
Aniello Frecentese – nobile – al presente eletto
Notar Vincenzo Hodierna – cancelliere
Vincenzo Hodierna di Notar Giovanni Battista
Francesco di Sirica
Pietro Volpicella
Giovanni di Silva
Vincenzo Montuori – nobile
Notar Geronimo Canduti
Notar Domenico Antonio Sinerchia
Giovanni Battista Polichetti
Dottor Silvestro de Filippis – nobile
Livio Normandìa – nobile
Antonio di Cuntio[5]
Notar Giovanni Tommaso di Montuori
Giovanni Ungaro

---

[3] V. CIMMELLI, Sarno nell'età moderna, Centro ricerche e documentazione Valle del Sarno, Sarno, 1991.

[4] Elenco riportato da S. RUOCCO, op. cit., vol. I, pp. 295-296.

[5] La famiglia De Cunzi o De Cunzo fu presente in Sarno fin dal 1211, con un tal Giovanni de Cunso maritato con una certa Berna. Annoverò molti giurisperiti tra cui i notai Barnaba (attivo 1555-1601) e Berardino (attivo 1601-1608) e, molto probabilmente, sembrerebbe anche nobile dall'intitolazione di due suoi membri in un atto da ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, Protocolli notai di Sarno, fascio 6301, p. 119v., not. Barnaba De Cunzo, atto del 1564, aprile, 4, in cui Magnifici ed Onorabili Messeri vengono appellati Nicola e Francesco De Cunzo originari della città di Sarno.

PER LO QUARTIERE DEL BURGO

Magnifico Felippo d'Abignente – al presente sindaco nobile
Giovanni Antonio Lupo – nobile
Dottor Giovanni Paolo Bosco – medico
Vincenzo Lupo – nobile
Andrea Altavilla
Mutio Ruocco

PER LO QUARTIERE DI PISCOPIA

Il barone Francesco Marino Balzerano – al presente eletto
Horatio Monaco
Costantino Bosco – al presente eletto
Giovanni Matteo Manna
Geronimo Cuntio
Battista di Napoli
Francesco Zaccaria
Giovanni Vincenzo Lanzieri
Claudio Sant'Aniello
Giovanni Carlo di Napoli
Vincenzo Balsarano – nobile
Francesco Carbone

In seno al Parlamento venivano eletti il *Sindaco* o *Cassiere*, gli *Eletti*, i *Grassieri* o *Catapàni*, i *Camerlenghi*, i *Sindacatori* o *Razionali per li conti*, i *Portolani*, il *Mastrodatti* ed altri ufficiali.

Per l'eleggibilità a Deputato si poteva essere analfabeta, ma non servo, né macchiato d'infamia e non essere eccessivamente povero.

Nei giorni di festa e nelle domeniche il Parlamento si adunava "*previo licenza del Vescovo di Sarno e l'assistenza del Governatore e dell'Ordinario Giurato della Città di Sarno*". Le deliberazioni venivano verbalizzate da un **Cancelliere** (dal 1806 detto Segretario) il quale curava pure l'emanazione dei bandi, mentre un **Notaio** provvedeva alla stipula dei contratti di affitto dei diversi corpi e gabelle appartenenti all'Università e da questa concessi in appalto a privati cittadini.

Nelle sedute si utilizzavano, per l'espressione del voto, stante una diffusa ignoranza fra i Deputati, fave, lupini, fagioli, grano d'India, imbussolati in una coppola "*...ed avendo preventivamente distribuito a ciascuno de' sopradetti Deputati una fava e un lupino loro spiegando che la prima è esclusiva* (voto contrario) *e il secondo inclusivo* (voto a favore) *che dovendo dare in conseguenza di detta nomina, adunatosi serratis serrandis alla bussola...*".

Il **Sindaco**, appellato *Magnifico*, durava in carica 1 anno, di norma dal 1° settembre al trentuno agosto dell'anno successivo e come anzidetto spettava alternativamente ai Nobili e al popolo. Gli si dava un compenso prelevato dalla cassa pubblica di cui era il

diretto responsabile. Alla fine del suo mandato doveva dar pubblico conto del suo operato e in caso di ammanchi illeciti dalle casse dell'Università o altro, era tenuto in prima persona al risarcimento o, se impossibilitato a farlo finanziariamente, veniva punito con la prigione.

Gli **Eletti** (attuali Assessori) erano per la Città di Sarno in numero di 6 e precisamente: *3 per lo quartiere Tavellare, 1 per lo quartiere del Borgo e 2 per lo quartiere di Piscopia*. Essi coadiuvavano il Sindaco nella cura dell'Amministrazione pubblica e duravano anch'essi 1 anno ricevendo una "*provisione annuale*".

I **Grassieri** vigilavano "*sopra tutti i capi di robba che si vendano da' particolari*" ossia erano addetti alla vigilanza su ogni specie di commestibile per la buona qualità, giusto peso e prezzo secondo l'assisa. Inoltre riscuotevano i tributi e le gabelle dal popolo.

I **Catapani**, invece, controllavano la regolarità di pesi e di misure oltre che l'annona delle Università. La loro elezione avveniva annualmente ed erano in numero di 5.

I **Camerlenghi** (Tesorieri o Cassieri) avevano in custodia il denaro pubblico. Erano in numero di 3 e venivano eletti annualmente[6].

I **Sindacatori** o **Razionali** per li conti, venivano eletti annualmente per la revisione dei conti relativi all'amministrazione finanziaria del Sindaco uscente. Inoltre badavano all'aggiornamento del catasto urbano. Erano in numero di 7.

I **Portolani** eletti annualmente, erano preposti alla salvaguardia delle strade pubbliche e alla vigilanza delle piazze; a dar libero sfogo alle acque dei fiumi e dei torrenti per la comune utilità e salute; esigevano alcuni diritti dai bottegai e dai venditori che ingombravano piazze e vie e da coloro che costruivano nuovi edifici; facevano applicare ai cittadini il regolamento di polizia urbana. Derivavano dai più antichi bargelli, funzionari medievali responsabili dell'ordine pubblico. Il tributo loro dovuto era detto portolania.

Il **Mastrodatti** o **Scritturario** veniva nominato per la cura dei vari uffici dell'Università della Città di Sarno[7].

Nel 1646 con decreto del Consiglio Collaterale vennero apportate rilevanti modifiche al sistema elettivo del Parlamento sarnese: da 36 furono portati a 40 i Deputati ed inoltre la loro nomina venne fatta "*vita loro durante*" ossia costoro rimanevano in carica fino alla morte. Con il trascorrere degli anni questo stato di cose finì per ingenerare malcontenti ed abusi a tal punto da indurre alcuni cittadini a ricorrere, con lettera del 14 maggio 1770, alla Maestà del Re onde mettere fine a quei soprusi[8]. Della lettera di lagnanza si riporta il seguente stralcio:

> "*Signore. Sono ricorsi con l'annesso memoriale alla M. V. . alcuni Cittadini di Sarno [...] nell'anno 1646 nella Città di Sarno si formò con decreto dell'abolito Collateral*

---

[6] P. MARCIANO, A. CASALE, V. AMOROSI, F. MARCIANO, Sarno nell'apprezzo del 1651, Poggiomarino, 2004.

[7] N. F. FARAGLIA, Il Comune nell'Italia meridionale 1100-1806, Napoli, 1883.

[8] ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Real Camera di Santa Chiara – Bozze delle consulte, Serie 15, Busta n. 327, anno 1770.

Consiglio un sistema di doversi eleggere 40 Decurioni vita loro durante per lo svolgimento di quella Università, dal numero de' quali poi si dovessero scegliere in ogni anno gli Amministratori come anche in caso di morte di ciascuno di detti Decurioni procedere all'elezione del Successore, che risolvessero gli affari attinenti al publico interesse, e non ad altro fine si pensò di fare un tale stabilimento, che per togliere l'inconvenienti che solevano accadere allorquando que' Cittadini si radunavano ne' publici Parlamenti. Questo sistema ha' avuta la sua osservanza fin'oggi: ma perché si è veduto che dall'esser perpetui detti decurioni, e dovendosi da essi eleggere gli Amministratori per lo più si eleggono persone loro aderenti le quali invece di procurare il vantaggio di quel Publico non badano ad altro che a dilapidare le rendite universali a lor profitto. Che perciò ha' il Procuratore di particolari Cittadini di detta Università con l'acchiuso suo memoriale supplicante la Maestà Vostra di ordinare alla regia Camera che proceda all'elezzione di nuovi Decurioni che dovessero esercitare le loro cariche per quel tempo che stimerà proprio, e non già perpetuamente. [...] Il numero di individui di quella Città si crede di circa dieci in undicimila onde il numero di quaranta sembra sufficiente, e se fusse maggiore farebbe più tosto confusione e stato ancora ben stimato che non siano più perpetui ma soltanto duraturi per soli quattro anni. Così perché la perpetuità produce a volte una certa superiorità sopra gli altri ed altri perniciosi effetti, come per essersi con molti esempij così determinato in altri luoghi in tempo dell'Augusto nostro Genitore: che i detti quaranta deputati si eleggano in publico Parlamento con l'intervento de' soli Capi di famiglia, intendendosi per capi quelli che non vivono sub eodem tectum, per modo che se un Padre abbia uno o' più Figli casati, i quali non vivono sconsium dal medesimo questi Figli ancorché Casati non s'intendano capi di Famiglia...".

Per quanto concerne il Consiglio Collaterale esso era il supremo organo che assisteva il Vicerè nella trattazione degli affari di Stato, istituito nel 1507, in sostituzione della vecchia Cancelleria aragonese che tuttavia non scomparve, ma che ne divenne una dipendenza. In caso di assenza o di morte del Vicerè il Consiglio Collaterale assumeva la reggenza dello Stato fino alla nuova assegnazione regia[9].

---

[9] M. Crisconio, Nobiltà civica e giurisdizione feudale in Sarno, «Rivista araldica», LXXVI, Roma, 1978, 12, pp. 225-230.

III
Il Sedile della Nobiltà: testimonianze documentarie e bibliografiche

Stante l'assoluta mancanza di documenti tra i secc. XIV e XV, si può asserire che l'istituzione del Sedìle nella Città di Sarno, ricadente nella circoscrizione dell'antico Principato Citra, non risalga al tempo della seconda regina Giovanna (m. 1435), come ipotizza lo storico locale Silvio Ruocco, supportato tra l'altro dalle fonti documentarie delle famiglie Abignente, Montoro e Normandìa, gli ultimi tre Casati nobili un tempo appartenenti a quel Sedìle, ma agli albori del secolo XVI, in quanto lo stesso storico asserisce che nel 1539 si ordirono processi atti al riconoscimento della Nobiltà.

Vi è, però, anche da tenere presente la memorabile sollevazione del popolo sarnese contro i Nobili, avvenuta ai primi del 1567, durante la quale vennero dati alle fiamme "*diplomi e pergamene, documenti d'esecuzione e d'imposte, di servizi personali e alloggio*"[10].

La nostra ipotesi di datazione è fondata da un capitolato non meglio identificato datato al 1542 che indicava le norme di alternanza nel governo della cittadina e si millantava la separazione dei ceti già dalla fine del dominio angioino nel Meridione. Sosteniamo le ragioni addotte dal Popolo anche perché il capitolato fu firmato dal conte del tempo Vincenzo Tuttavilla che aveva tutte le ragioni per compiacere le "*pressanti richieste*" della parte nobiliare[11].

Altri scontri si ebbero nel 1620 e nel 1622 dove il *reo* Popolo diede in fiamme con *nemica mano* le carte del Sedile, ed alcuni tra i nobili persero più che una *grata memoria*[12].

E' superfluo aggiungere che dal canto suo il Ruocco poté consultare anche gli antichi registri dei Parlamenti cittadini, come traspare chiaramente dai suoi scritti, preziosissimi documenti che presumibilmente sono andati dispersi durante la seconda guerra mondiale o, peggio, distrutti dall'incuria dell'uomo.

Il Normandia, altro storico sarnese, ci delucida su una nuova istituzione del Sedìle in Sarno nel 1622, con atto firmato dal duca d'Alba don Antonio Alvarez, Viceré di Napoli, tacendo però, con colpevole modestia, sull'elenco degli ascritti.

Allo stato odierno della indagine storica, i rari documenti reperiti presso l'Archivio di Stato di Salerno, nel fondo dei rogiti notarili sarnesi dal XVI al XVIII secolo, permettono di tracciare quantomeno uno schizzo su questa particolare consorteria della cittadina campana, la sola dell'Agro Sarnese-Nocerino ad avere una così antica e consolidata struttura para-amministrativa, surclassando anche le vicine Cava de' Tirreni e Nocera che non ebbero Sedìle della Nobiltà.

---

[10] S. RUOCCO, op. cit., vol. I, p. 266.

[11] Ibid., vol. I, p. 269.

[12] G. NORMANDIA, Memorie storiche ed industriali della città di Sarno, Stamperia del Vaglio, Napoli, 1851, pag. 113. Vista la reazione armata dei nobili si ipotizza che alcuni esponenti popolari usarono violenza contro i predetti, alcuni dei quali potrebbero essere stati uccisi nella sommossa. Per ulteriore approfondimento si confronti lo scritto dello storico.

In un atto del 1622 del notaio Domenico Antonio de Sinerchia leggiamo un succinto elenco dei Sindaci di Sarno succedutisi dal 1602 a quell'anno, con l'indicazione, a fianco dei vari nomi, *ex parte nobilium* oppure *ex parte populi*[13].

Documento importantissimo per ottenere una visione complessiva di quello che doveva essere il Sedìle nel XVII secolo, è il rogito del notaio Gian Giacomo de Montorio del 9 ottobre 1628, dal titolo *Agregatio ad Nobilitatem Civitatis Sarni Pro Domenico Antonio Caparella Ferraiolo, Didaco et U.J.D. Leone Francesco Grondiero Quimera*[14].

L'atto, stilato nel palazzo del Seminario vescovile di Sarno, alla presenza del magnifico Giovanni Battista Vitaliano, *Utriusque Iure Doctor* e Commissario all'uopo delegato dal Sacro Regio Consiglio, e di Antonio Veterino, Governatore della Città, oltre a contenere i nomi delle famiglie nobili originarie del Sedìle, ci delucida su alcune prerogative godute dalla Nobiltà sarnese sul resto della popolazione che, lo ricordiamo, traeva il proprio magro profitto quotidiano dalla campagna, dalla montagna e dalle attività artigianali.

Da uno stralcio del documento riprodotto anche dal canonico Ruocco, possiamo indagare anche sulle modalità di voto che il Sedìle osservava, ed infatti si stabilisce all'atto dell'aggregazione:

> "[...] *che le dette due / famiglie di* ***Grondiero Guimera****, e* ***Caparella Ferriolo*** *ut sup.(r)a / agregate non debbiano in modo alcuno precedere, cossì com'essi Do-/menic'anto.(n)io Diego e Dott. Leon fra.(nces)co prometteno, ad essi / Nobili agreganti et loro famiglie, et all'altre famiglie / nobili originarie di detta Città, quali essi Nobili dechiarano / che sono l'infra(scri)tte V(videlic)et:* ***Normandìa, Abignenti, Balzarani / Alteda, Lupi, Amandi,*** *et* ***Montori****. Le quali famiglie / debbiano sempre godere la precedentia in detto lor Seggio / stante che così si è osservato nel passato per antiquo solito / tanto nel sedere votare intervenire et fare altri atti ne=/cessarij spettanti a d.(ett)a Nobiltà, quanto in ogni altra attione / che occorrerà di farse da essi Nobili; et cossì debbia osser-/varsi in futu(ru)m et in perpetu(um) a rispetto dell'altre famiglie / che si agregaranno a detta Nobiltà in beneficio d'esse due / famiglie aggregate, in modo, che l'ultime famiglie agregate*

---

[13] ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, Prot. not. Sarno, fascio 6325, not. Domenico Antonio De Sinerchia, an. 1620-1625.

[14] ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, Prot. not. Sarno, fascio 6330, not. Giovanni Tommaso de Montorio (nativo di Napoli), an. 1628-1629: f. 86v., Aggregazione alla Nobiltà della Città di Sarno a favore di Domenico Antonio Caparella Ferriolo di Napoli e dei signori dottor Leone Francesco e Diego Grondiero Quimera; f. 91r., Convenzione e promissione per i Nobili della Città di Sarno; f. 100r., Aggregazione alla Nobiltà di Sarno in favore dei Grondiero Quimera e dei Caparella Ferriolo; f. 169r., Elezione e dichiarazione della Nobiltà della Città di Sarno; f. 203v., Dichiarazione e costituzione di un avvocato a favore dei Nobili della Città di Sarno.

/ et che in futu(ru)m l'agregaranno siano sempre l'ultime / ordine successivo in dette precedentie et honori, et così sempre / debbia osservarsi et non altrim.(en)te. Con declarat(io)ne esp(re)sia fatta / per detti Dom.(eni)co anto.(nio) Dott. Leon fran.(ces)co et Diego, che tra di essi / e loro famiglie non habbia da essere mai in modo alcuno nessuna / differenza di precedenza ò altro in d.(ett)a Nobiltà per essere / stati tutti aggregati in un giorno, ma che debbiano d'haver / sempre voto, et luoco pari, et eguale in d.(ett)a Nobiltà per / togliere tra loro l'inconvenienti potessero succedere, et per / molti degni rispetti [...]".

In diversi atti dell'Archivio di Stato di Salerno si leggono nomi di cittadini sarnesi con l'appellativo di *Nobile* ed altri che invece si definiscono *Honorabile*, titolo onorifico che designava gli appartenenti alla medio-bassa aristocrazia e alla più alta borghesia e significava letteralmente degno di molto onore.

Da notare che nell'area campana e, più in generale, nel meridione dell'Italia continentale, la professione medica (*A.M.D.*, ossia *Artis Medicinæ Doctor*) e quella di giureconsulto (*U.J.D.*, ovvero *Utriusque Juris Doctor*) non implicavano nobiltà personale e neanche trasmissibile, quale soleva essere invece riconosciuta in Spagna ed anche in Sicilia[15].

Ciò esposto, le famiglie originarie del Sedìle sarnese si possono enumerare pertanto in otto e precisamente: **Abignente, Balsarano o Balzorano, Lupo, Normandìa, Montoro, de Specchio, Pandone** ed **Alteda**, cui si aggregarono poco dopo i **de Philippis** o **De Filippo**, i **Gagliardi** ed i **de Amandis**, di certo annoverati nel partito nobiliare causa l'estinzione dei lignaggi cinquecenteschi dei **Grima, de Specchio,** degli **Ansalone** e dei **de Corbis** (famiglie già estinte al 1588 come fanno notare le attestazioni dei libri parrocchiali in Sarno).

Al primo quarto del secolo XVII si ebbe una seconda apertura dei ranghi del Sedile e ne approfittarono i **de la Foresta**, i militi **de Raymo** (ma vi rimasero per brevissimo tempo: dal 1623 al 1628), i **Frecentese** (di origine feudale le cui prime notizie risalgono ai principi del XIII secolo), i **de Sirica.**

Nel 1628 i **Caparella-Ferriolo** e i **Grondiero-Guimera** di Napoli chiesero ed ottennero l'aggregazione ostacolata molto, però, dalle famiglie della consorteria che erano scemate di quantità ed in quegli anni assommavano al numero sette.

Da documenti coevi o di poco posteriori al succitato, si evince inoltre che vi furono sicuramente altre schiatte che erano riconosciute nobili, anche se non appartenenti al Sedìle di Sarno, come i **Colli**, mentre alla nobiltà del XVIII secolo appartennero i **Barbaroli-Bassano**.

---

[15] L. D'ANNA, Il doctor fisicus. Un incontro tra genealogia e storia della Medicina, «Nobiltà», n. 44 – IX, sett.-ott. 2001, pp. 391 – 410.

Da un capitolato del Sedile sarnese si leggono le norme da osservarsi a seguito di richiesta di aggregazione[16]:

> "*E' stato concluso tra essi Nobili originarij et agregati ut supra che da hoggi avanti et in futurum a nessuno d'essi Nobili sia lecito ne permesso di agregare a detta Nobiltà et Seggio di detta Città di Sarno, qualsivoglia persona di qualunque grado si sia, ne firmare nessuno Albarano di agregatione ò promissione di agregatione à favore di qualsivoglia persona se prima non se ne sarà fatta congregatione et trattato tra tutti essi Nobili, acciò si possa prendere quella risolutione che parerà più espediente ad essi Nobili, et occorrendo di decidere et votare che si habbia da aggregare per l'avenire alcuna persona à detta Nobiltà, che non possa mandarsi in esecutione se detta persona agreganda non haverà qualità et parti che meritino detta agregatione, et che non farà costare ad essi Nobili che habbia almeno cinque milia docati di facoltà espliciti et liberi per molti buoni rispetti, et quello che contravencia a questa conditione che habbia da pagare à detta Nobiltà in comune ducati duecento di pena per ogni volta, da applicarsi in quella occasione che si eleggerà da essi Nobili et maggiore parte di essi, senza nessuna contradditione ne altra difficultà*".

A conferma dell'istituzione della consorteria nei primi anni del secolo XVI, sono anche gli atti dispositivi legislativi in favore del Sedile sarnese che si ebbero solo a partire dalla metà del Cinquecento.

Nell'atto stilato il 14 giugno 1629 *intus Sacristia Cathedralis Ecclesiae Sarnensis* dal Capitolo dei Nobili viene nominato il magnifico Filippo Abignente "*al presente il più anziano*" fra essi, a portare la terza asta di ferro del Pallio durante la solenne processione del Santissimo Sacramento o *Corpus Domini*, dietro esplicita "*istanza dell'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di detta Città*", specificando comunque che "*non s'intenda fatto pregiudizio alcuno ad nessuno di essi Nobili et loro famiglie, ma sempre gli restino salve dette loro ragioni*"[17].

Come la tradizione storica locale conferma, questi Nobili, non possedendo una sede propria, si riunivano nella Chiesa di San Francesco ove avevano il loro archivio[18].

Dal Catasto Onciario della città di Sarno, redatto nel 1752, si desume che le famiglie annoverate nella classe nobiliare erano in numero di nove e precisamente: quattro rami

---

[16] ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, Prot. not. Sarno, fascio 6330, not. Giovanni Tommaso de Montorio, Capitolatio 1628, ottobre, 12.

[17] ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, Prot. not. Sarno, fascio 6330, not. Giovanni Tommaso de Montorio, Dispositio 1629, giugno, 14.

[18] S. RUOCCO, op. cit., vol. I, p. 266.

Abignente

Alteda

Ansalone

Balzorano

Caparella
Ferriolo

De Amandis

De Corbis

De La Foresta

De Philippis

De Raymo

De Raymo

De Sirica

De Specchio

Gagliardi

Lupo

Montoro

Normandia

Pandone

degli **Abignente**, una famiglia **Montoro**, una **Normandìa**, una **Alteda**, una **Lupo** e una **Colli**. Tuttavia per le prime il complesso dei beni posseduti giustificava la Nobiltà, mentre per i Colli ed i Lupo, lo stato economico inconsistente era il chiaro sintomo dell'erosione della classe aristocratica che doveva condurre i Sedili nobiliari di lì a meno di mezzo secolo (Legge 25 aprile 1800) ad essere definitivamente aboliti, dopo che gli stessi avevano retto l'amministrazione cittadina alternandosi con il partito del Popolo[19].

IV

Stemmario delle Famiglie Nobili di Sarno ascritte al Sedile[20]

ABIGNENTE (fiorente al 1628)

Arma: *Di rosso, al leone rampante d'argento coronato d'oro all'antica. Alla collana di tredici maglie intorno allo scudo, il tutto accollato ad una spada sguainata, di ferro.*

ALTEDA (fiorente al 1628)

Arma: *D'azzurro, all'albero al naturale piantato su di una campagna di verde, accompagnato da due leoni d'oro controrampanti al tronco.*

ANSALONE (estinta prima del 1628)

Arma: *D'oro a tre cotisse gemelle d'azzurro.*

BALZORANO (fiorente al 1628)

Arma: *D'oro al grifo rampante al naturale, alla banda di rosso attraversante sul tutto.*

CAPARELLA – FERRIOLO (aggregata dopo il 1628)

Arma: *D'oro a tre sbarre di azzurro.*

DE AMANDIS (fiorente al 1628)

Arma: *D'argento, alla serpe di rosso posta in palo e ondata, coronata d'oro all'antica.*

---

[19] V. CIMMELLI, op. cit., p. 123.

[20] I disegni degli stemmi, tratti da portali e androni dei palazzi o da lapidi sepolcrali e cappelle gentilizie di Sarno, sono di Vincenzo Amorosi. Cfr. F. MARCIANO, Stemmi gentilizi della città di Sarno (opera inedita). Si precisa che molte famiglie del sedile utilizzarono varianti dello stesso stemma o stemmi completamente diversi.

DE CORBIS (estinta prima del 1628)

Arma: *D'azzurro a tre monti di verde, su quello centrale un corvo di nero guardante una stella d'oro (6) posta nel cantone destro del capo.*

DE LA FORESTA (fiorente al 1628)

Arma: *Di rosso al mare mosso d'oro in punta, accompagnato nel cuore del campo da un fiordaliso dello stesso.*
DE PHILIPPIS (fiorente al 1628)

Arma: *D'azzurro al galeone, al cono ed alla stella (8) posti in palo, il tutto d'oro, l'arme abbassata sotto un capo d'oro caricato da un'aquila di nero spiegata coronata del campo.*

DE RAYMO (fiorente al 1628)

Arma: *Troncato, nel 1° d'argento a tre stelle di rosso (8) poste in fascia, nel 2° di rosso.* Oppure: *D'oro pieno, al capo d'azzurro caricato da tre stelle d'oro (8) poste in fascia.*

DE SIRICA (aggregata dopo il 1628)

Arma: *D'azzurro al leone rampante al tronco di un albero mozzo dal quale si dipartono due rami fogliati di verde, il tutto al naturale.*

DE SPECCHIO (estinta prima del 1628)

Arma: *D'azzurro al sole raggiante d'oro che si specchia in un mare agitato movente dalla punta.*

FRECENTESE (estinta prima del 1628)

Arma: *D'argento d'attesa.*

GAGLIARDI (aggregata dopo il 1628)

Arma: *D'argento, alla banda di rosso accompagnata da due conchiglie dello stesso: l'una nel capo e l'altra in punta.* Oppure alternativamente, ma più raramente: *D'argento, alla banda di verde accompagnata da due conchiglie di rosso: l'una in capo e l'altra in punta.* Motto: *Belligerans bello et in pace famosa.*

GRIMA (estinta prima del 1628)

Arma: *D'argento d'attesa.*

GRONDIERO – GUIMERA (aggregata dopo il 1628)

Arma: *D'argento d'attesa.*

LUPO (fiorente al 1628)

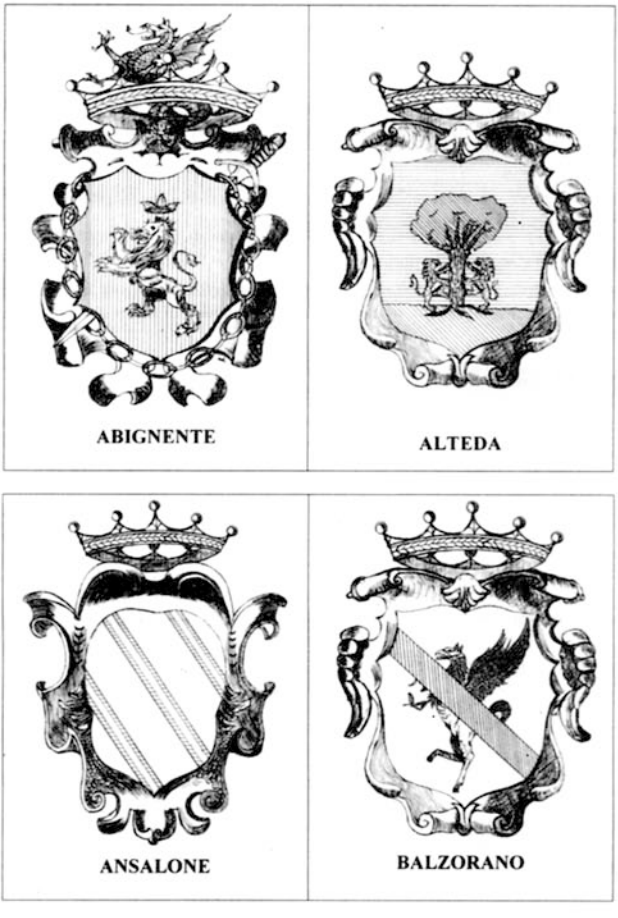
Arma: D'azzurro, all'albero sradicato al naturale, sinistrato da un lupo rampante al naturale e sormontato da una stella caudata d'argento (8) posta in capo.
MONTORO (fiorente al 1628)

Arma: *D'azzurro a sette monticelli di verde, nascenti dalla campagna di verde, al toro d'argento sdraiato sul tutto guardante il fianco sinistro.*

NORMANDIA (fiorente al 1628)
Arma: *D'argento, all'aquila di nero tenente nell'artiglio destro una stella a cinque punte e nel sinistro un anello, ambedue d'oro, alla banda di rosso attraversante sul tutto.*

PANDONE (estinta prima del 1628)

Arma: *Bandato di otto pezzi d'oro e di rosso, alla fascia di vaio sul tutto.*

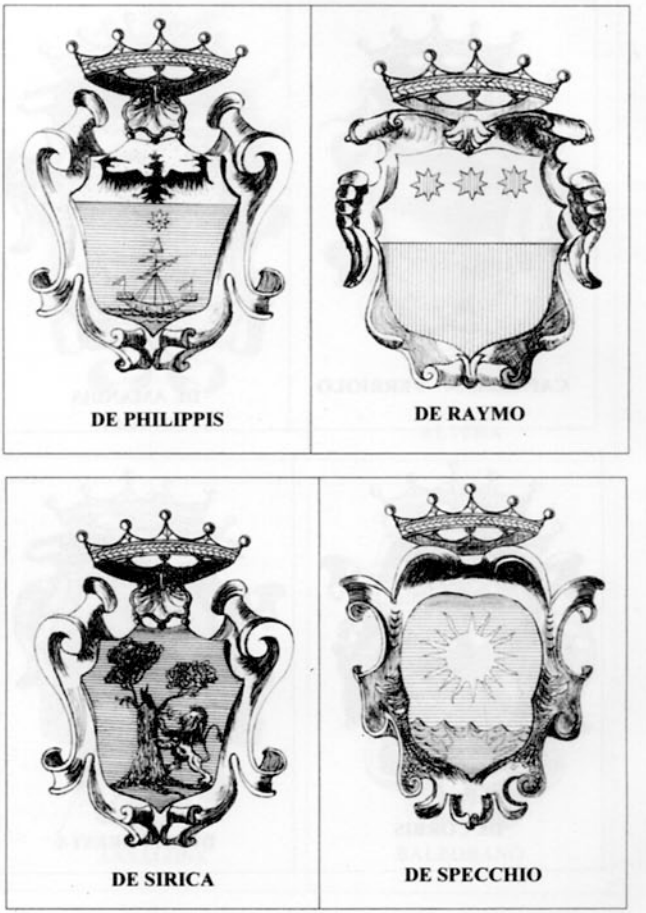

ABIGNENTE
ALTEDA
ANSALONE
BALZORANO

CAPARELLA – FERRIOLO

DE AMANDIS

DE CORBIS

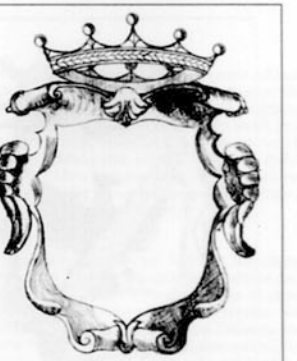
DE LA FORESTA


DE PHILIPPIS
DE RAYMO
DE SIRICA
DE SPECCHIO

FRECENTESE

GAGLIARDI

GRIMA



GRONDIERO – GUIMERA

LUPO

MONTORO

NORMANDIA

PANDONE

VINCENZO AMOROSI, nato a Cetraro (Cs) nel 1946, vive a Torre Ann.ta. Appartenente ad antica famiglia notabile del beneventano, passata nel Napoletano nel sec. XIX, è Dirigente tecnico della Società Rete Ferroviaria Italiana S.p.A.. Disegnatore araldico, modellista e figurinista militare, si interessa di araldica, archivistica e storia. È responsabile della Sezione Araldica del Centro Studi Storici *Histricanum*, membro della S.I.S.A. (Società Italiana di Studi Araldici), dello I.A.G.I. (Istituto Araldico Genealogico Italiano), della E.S.H.A. (European Society of Heraldic Arts), e C.I.S.V. (Centro Italiano Studi Vessilologici). Ha pubblicato diversi libri, curando fra l'altro la parte araldica del volume *"I Vescovi di Nola nei medaglioni della Cattedrale"* del prof. Filippo R. De Luca. È cavaliere di merito del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (R. Casa Borbone Due Sicilie).

ANGELANDREA CASALE, discende da antica famiglia romana passata nel sec. XVII nel Napoletano, vive a Boscoreale (Na), dove è nato nel 1953. Dirigente di Pubblica Amministrazione, Ispettore on.rio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si occupa della tutela e valorizzazione di chiese, monumenti e scavi dell'area vesuviana. Giornalista pubblicista, è direttore di varie riviste. Socio corrispondente del Collegio Araldico Romano e dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano, socio ordinario della Società Italiana di Studi Araldici e della Société Suisse d'Héraldique e di altre associazioni, ha pubblicato circa 50 lavori di storia, araldica, archeologia, archivistica. È ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno (Santa Sede), dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

FELICE MARCIANO è nato a Striano (Na) nel 1953, dove risiede. I suoi antenati diretti sono originari di Scala (Sa), ove hanno goduto quel Patriziato. Si interessa di storia locale, genealogia ed archeologia. È presidente della Pro Loco Striano e del Centro Studi Storici *Histricanum*. Ha scritto diversi libri di argomento araldico-genealogico, archeologico, archivistico, letterario e storico. Collabora con riviste, giornali locali e nazionali. È membro della S.I.S.A. (Società Italiana di Studi Araldici) con sede a Torino e di diverse accademie culturali nazionali ed internazionali.

Di questa pubblicazione
sono stati impressi CCL esemplari
non venali
dalla Linea Grafica "Aurora"
di Boscoreale
nel mese di Luglio
MMVI